

2/PERSONAGGI Il sacerdote saluzzese guidò un gruppo di 27 persone

## Pellegrini di fine Ottocento

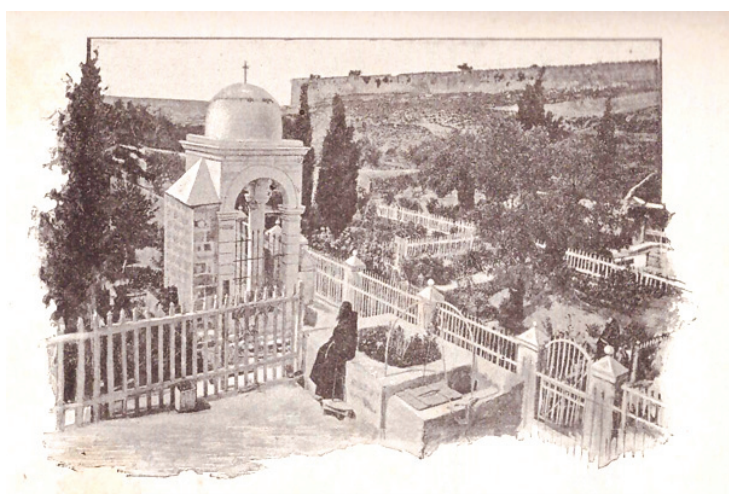
### Il viaggio in Terra Santa promosso da mons. Vicini

Del pellegrinaggio italiano in Terra Santa allo spegnersi del XIX secolo, il sacerdote saluzzese Giuseppe Vicini (1851-1934) fu sicuramente una figura tra le più rilevanti. Ordinato sacerdote il 20 dicembre 1884, don Giuseppe arrivò a Saluzzo, nel 1895, come cappellano delle suore Orsoline. Nel 1897, don Vicini divenne Rettore della chiesa Madonna delle Grazie detta dei Capuccini. Canonico onorario della Cattedrale di Saluzzo dal 24 novembre 1920, Giuseppe Vicini si spense improvvisamente, dopo aver celebrato la Santa Messa, il 3 dicembre 1934 (Notizie sulla vita di don Vicini raccolte presso l'Archivio storico della diocesi di Saluzzo grazie alla cortesia del Rev. do Can Gisolo don Giovanni).

I suoi appunti di viaggio, ancor oggi, danno infatti conto, in modo

ampio ed attento, dello straordinario mondo levantino da lui incrociato lungo il cammino di fede che condusse, per quattro volte, il Sacerdote a Gerusalemme in qualità di organizzatore, e direttore, delle carovane dei pellegrini italiani in Terra Santa.

Sempre da Saluzzo, don Giuseppe partì, il 24 agosto 1891, per il suo secondo pellegrinaggio in Terra Santa, dei quattro da lui organizzati l'ultimo nel 1895, prendendo poi il treno che, da Torino, partiva "per lanciarsi, con una velocità di 50 km, alla volta di Roma". Don Vicini, Direttore del pellegrinaggio, ed i componenti del gruppo vennero ricevuti in udienza da Papa Leone XIII. Se nel primo pellegrinaggio, il percorso aveva seguito, fino a Costantinopoli, la via di terra lungo i Balcani, in questo secondo caso, il Direttore scelse, nell'organizza-



GIARDINO DEGLI OLIVI E MURA ORIENTALI DI GERUSALEMME.

re l'itinerario della carovana italiana, la più consueta via marittima. Dal porto di Napoli, essa avrebbe infatti condotto i quarantaquattro pellegrini del gruppo direttamente ad Alessandria d'Egitto a bordo del piroscafo "Affrica" della compagnia di Navigazione Generale Italiana. Da Alessandria a Giaccia, i Pellegrini avrebbero invece viaggiato, per 26 ore, sul confortevole, e più economico rispetto a quelli delle altre compagnie, piroscafo della Società inglese del Khedivé d'Egitto. Il diffondersi di mezzi di trasporto più rapidi, come le ferrovie, indusse poi don Giuseppe ad una riflessione di natura pratica: "E' vero, tali viaggi offriranno maggiori comodità; ma sarà pur sempre vero eziandio, che il cavalcare dà più soddisfazione e diletto. Ad ogni modo, vedremo..."

Una volta sbarcati a Giaccia, i primi sedici chilometri percorsi, fino a Ramla, in Terra Santa entusiasmarono don Vicini: "Inutile descriverle pianure amene, villaggi curiosi al pari dei loro abitanti... la barriera dei monti della Giudea, di fronte, splendidamente indorata dagli ultimi raggi di un sole cadente..."

Il 6 settembre, la pena del Sacerdote non

poté esimersi dal trascrivere le emozioni di un uomo di profonda fede per l'arrivo a Gerusalemme: "Finalmente, eccomi a Gerusalemme (...). Dio sia benedetto! (...) Ad ogni modo, anche questa volta vi sono; e, mentre riposo seduto al tavolino della stanzetta assegnatami in questo caro Ospizio, vado riandando nella mia mente a le difficoltà superate e i pericoli corsi e le fatiche sostenute (...). Don Giuseppe affidò infatti il racconto dettagliato del pellegrinaggio ad un resoconto epistolare composto da ventidue lettere, scritte a persone care ed amiche, riunite poi nel volume "La mia valigia ossia raccolta di lettere scritte dall'Oriente" pubblicato a Genova nel 1896.

Unendo particolari storici al percorso di fede, il sacerdote saluzzese fornì un articolato rapporto sui giorni trascorsi a Gerusalemme a partire dalla visita al Santo Sepolcro. Il Gruppo, muovendosi con le tradizionali carovane e soggiornando nei khan orientali, percorse la Terra Santa visitando Betlemme per poi arrivare a Nazaret, in Galilea, ed al monte Tabor. Anche a Nazaret, come a Gerusalemme, don Vicini gradì l'ospitalità gratuita ricevuta nel-

l'ospizio dei Francescani "dove un Fratello, Direttore, tutta pazienza ed umiltà, ci vien prestando ogni cura, e di cui non avrò parole bastanti per lodarne le virtù".

Un'immagine che ritornò anche negli scritti di don Vicini relativi al monte Carmelo sarà proprio quella dell'accoglienza fatta ai pellegrini dai religiosi presenti in Terra Santa. Qui fu la volta dei padri Carmelitani. I religiosi accolsero infatti la Carovana "con carità e competenza" nell'ospizio annesso al convento.

Alla fine del mese di settembre, i Pellegrini ripresero la via del ritorno sbarcando a Port-Said. Una vena poetica intrisa di malinconia guidò allora la mano di don Giuseppe nello scrivere la lettera indirizzata alla mamma: "Non puoi immaginare che stretta al cuore io provassi iersera nel salutare per l'ultima volta la Palestina!... Ero seduto sul coronamento di poppa, e, col l'occhio fisso, cercavo stamparmi nella mente l'ultimo profilo di quella Terra che ci diede la salute... Vedete le montagne della Giudea pervarsi nell'azzurro cielo, mentre appena appena una linea biancastra ancora mi compariva nell'estremo orizzonte confusa col mare, per



Sac. Giuseppe Vicini ANIZZATORE DI QUATTRO CARO IN TERRA SANTA

Con un complessivo di 443 Pellegrini.

Una delle foto che illustrano il viaggio di mons. Vicini in Terra Santa

dirmi che il suolo della Palestina era là tutta via..."

Dopo il passaggio del canale di Suez ed un viaggio di tre ore in treno, agli occhi del Sacerdote si materializzò la visione del Cairo che non mancò di affascinarlo: "Delle ore deliziose, ch'io passai in questa originale città, non solo in vettura ma anche cavalcando gli asini, non se ne può far ideal! Il bazar, che potrebbe rivalleggiare con quello di Costantinopoli, la lunga e dritta via che va a Bab-el-Seid, la passeggiata sul Nilo erano e sono le mie escursioni predilette, compresa la deliziosa gita alla cittadella, dove sorge la famosa Moschea tutta costruita in alabastro, orientale, ben inteso".

Alla sera del 22 settembre, i membri della carovana italiana si confusero con gli altri passeggeri del treno notturno diretto ad Alessandria. Il resto dell'itinerario di ritorno si svolse via mare poi con l'arrivo al porto del Pireo e la visita di Atene. In treno, don Vicini arrivò quindi a Patras per imbarcarsi alla volta di Brindisi da cui, ancora in treno, avrebbe raggiunto Torino ed, infine, l'amata Saluzzo.

pasolo gerbaldo

(2 - fine)

a margine del tentativo dei Dematteis

## Emozione Monviso

### Quella volta che Dario Viale...

Il precedente record di corsa da Pian del Re alla punta del Re di Pietra si svolse il 6 settembre 1986. Cinque atleti invitati per provare a migliorare il record ufficiale di 2 ore e 7 min. della guida alpina delle valli di Lanzo Livio Berta. Livio il più delle volte correva sui suoi monti solo per il piacere di "tirare" e senza cronometristi al seguito ma è inconsapevolmente diventato uno dei pionieri nascosti della disciplina, con pochi altri più in evidenza e del calibro della guida alpina e guardia parco del gran Paradiso Valerio Bertoglio. Il record sul Monviso fa eccezione in quanto venne a seguito dello stupore che suscitò la sua salita in 2 ore e 2 min. da Pian del Re e che gli chiesero di riprovare scommettendo che non sarebbe stato sotto le 2 ore e 10 min.: malgrado i crampi che lo colsero nella zona dell'attuale bivacco Andreotti (anche complice una notte insonne) Livio tamponò e arrivò in punta in 2 ore e 7 min..

Per questo quel 6 settembre c'era anche lui, che aveva però scelto a priori di percorrere la più diretta ma più difficile cresta Est. Il minor tempo e nuovo record lo realizzò Dario Viale da Limone (cugino di Nino Viale che per primo scese la nord del Monviso con gli sci, dal canale Coolidge dal versante Sud in 1 ora 48 min. e 54 sec.). Dopo di lui, sempre in meno di 2 ore, ancora Livio in 1 ora 59 min. e 10 sec. salendo come detto dalla cresta Est (aggirando il torrione Saint Robert). Poi, sempre dal versante Sud, Martino Giovanni da Venasca (2.08.05"), Bruno Franco Domenico da Bagnolo (2.13.55") e Renato Agli da Luserna (2.17.35"). Tempi certificati dalla Federazione Italiana Cronometristi per mano del tecnico Danilo Gaborin. Arriva anche Giovanni Albertengo in meno di 3 ore,

partito da Crissolo con cronometraggio non ufficiale, conclude in 2 ore e 56 min..

Anche in questo caso Livio fu un pioniere nel pensare possibile correre sulla cresta Est, che probabilmente sarà la via del record "ultimo" al Monviso. Un semplice e quindi questionabile calcolatore potrebbe tuttavia dare una idea di cosa potrebbe fare un atleta della forza di Viale e con la tecnica di Berta sulla cresta Est, restituendo  $109 \times 119 / 127 = 102$  min. ovvero 1 ora e 42 min..

Abbiamo intervistato Livio per rievocare i suoi ricordi.

Come ricordi la salita cronometrata al Monviso del settembre 1986 a cui partecipasti?

"Premetto che in quegli anni non si parlava praticamente ancora di effettuare salite alpinistiche con lo spirito di una corsa in montagna. Io all'epoca, in virtù di un rapporto di amicizia con la guida Hervé Tranchero gestore del rifugio Sella, accompagnavo con relativa continuità delle salite lungo la via normale al Monviso. Alla vigilia di uno di questi accompagnamenti provai a partire "leggero" da Pian del Re e a puntare direttamente alla cima. Impiegai 2 ore e 2 min.. Lo dissi scherzosamente ad Hervé che trovò l'interesse (mi sembra di una radio...) di un operatore della val Po a propormi di rifarlo in modo più "ufficiale" con un tempo limite di 2 ore e 10 minuti... Facemmo questa prova, a cui mi presentai in condizioni precarie... e, pur in presenza di crampi nell'ultima parte, salii in 2 ore e 7 min..

Qualche tempo dopo l'amico Hervé mi disse che c'era l'intenzione di organizzare una prova cronometrata ufficiale a cui era stato invitato uno dei più forti atleti della corsa in montagna dell'epoca, Dario Viale. Trovai l'iniziativa sim-

patica e certamente singolare per quegli anni. Gli dissi che avrei partecipato volentieri e sarei salito dalla cresta Est. Percorso più breve ma più alpinistico e quindi a me più congeniale.

Ci trovammo quel mattino a Pian del Re dove ebbi il piacere di conoscere Dario Viale ed i suoi compagni.

Non c'era a mio avviso l'atmosfera di "fare il tempo" ma piuttosto di partecipare ad un evento inedito dove la priorità era arrivare in cima in quell'assetto leggero e non fare figuracce con chi aveva creduto alle nostre ipotesi.

Il tratto fino al colletto prima del rifugio Sella, che ha un andamento piuttosto corribile con molto spostamento e poco dislivello, mal si adattava alla mia propensione a tirar su dritto, per cui tenni da parte un po' di riserve (e di lucidità) per la salita di cresta.

Ricordo che ad un certo punto dell'arrampicata, poco sotto il torrione Saint Robert (che ovviamente aggirai...), nonostante la lucidità a cui alludevo prima, mi trovai a sbagliare percorso sia pur di pochi metri e a dover forzare il passaggio con difficoltà diverse da quelle previste.

Salii in 1 ora 59 minuti e 10 secondi. Trovai l'amico Dario che mi aveva preceduto di una decina di minuti dalla Sud e, a seguire di pochi minuti, arrivarono anche gli altri compagni di avventura.

Lo stesso ho bei ricordi sul Monviso, salito con partenza in bici da Sanfront con Alessandro Rocca e Franco Ostorero o da solo a piedi in 3 ore "a passo svelto" o anche a passo normale in uno o due giorni e sempre alla vista della croce la commozione prevale. Quindi un grazie ai pionieri come Berta e Viale e ai gemelli Dematteis per la nuova impresa.

Nicola Maria Pugno

## l'acchiappamostre

annacava@hotmail.com

di anna cavallera



### LA MOSTRA DELLA SETTIMANA

Gli artisti Giovanna Giachetti e Osvaldo Moi saranno tra i protagonisti della ricca stagione espositiva autunnale piemontese, con due importanti rassegne, una allestita presso il Castello di Lagnasco, dove, a partire da venerdì 15 settembre alle ore 17,00 si potrà ammirare un centinaio di loro opere di carattere antologico, e l'altra a Torino, a Palazzo Saluzzo Paesana, dove, dal 28 settembre all'8 ottobre sarà esposta una sezione distaccata della rassegna, con pregevoli testimonianze della ricerca degli artisti. "Due artisti differenti - commenta la curatrice, Martina Corgnati - ma che condividono l'amore per i materiali e il gusto delle tecniche. Un aspetto che li caratterizza e costituisce in se stesso un elemento di interesse, specie oggi che sono davvero pochi gli artisti ad apprezzare il contatto diretto con i materiali e le loro possibilità espressive ma anche le loro asprezze e ottusità". Giovanna Giachetti espone una cinquantina di opere tra bronzi, terracotte, alcuni dipinti e le recenti sculture "piatte" in lamiera tagliata e spesso dipinta, ove si avverte con chiarezza il prepotente richiamo della cultura visiva africana che ha impresso una traccia profonda nel suo immaginario, pur senza comprometterne la personalità originale. Osvaldo Moi, invece presenta una cinquantina di lavori, spaziando da sculture tridimensionali in materiali diversi, modellate, intagliate o assemblate in resina o tessuti e i pochissimi noti disegni su carta di grandi dimensioni. In alcune di esse si intrattiene un elemento autobiografico, legato alla lunga esperienza militare dell'artista per molto tempo sottoufficiale pilota di elicotteri: un bagaglio di vita certamente non leggero, ma che l'artista ha trasformato in linguaggio visivo originale e potente. Accompagnano la mostra due esaurive monografie, Giovanna Giachetti e Osvaldo Moi, con testi di Martina Corgnati ed Enrico Mascelloni (Skira); venerdì, 28 settembre alle ore 18.30 a Palazzo Saluzzo Paesana, gli autori presenteranno i volumi in dialogo con Angelo Mistrangelo.

## LE ALTRE MOSTRE

Nuova rassegna firmata Ivana Mulatero: la Fondazione Peano ha infatti affidato alla Direttrice Scientifica del Museo Civico Luigi Mallé la curatela della mostra di Matilde Domestico, allestita presso le prestigiose sale del circolo "L. Caprissi", in piazza Boves 3, a Cuneo. La rassegna, incardinata nella seconda edizione di "Arte in Piazza", verrà presentata al pubblico domenica 10 settembre alle ore 11,30, e sarà visitabile sino a domenica 17 settembre. In esposizione la lunga ricerca artistica dell'artista, dagli esordi con Parentassia (1991/1999) e Colonnazza (2013) che, insieme a La Tazza Ladra (1999), a Sfera (2010) e a Oro bianco (2013), hanno un elemento inusuale e originale che le accomuna: la semplice tazza, da caffè, da tè e da caffelatte con le quali l'artista ha creato delle combinazioni plastiche e ritmiche liberamente inserite nello spazio aulico e raffinato del Circolo, sino ad opere più recenti, in carta, come The bustle in a house (2009), Bring me the sunset in a cup (2010). Potrebbe pensarsi senza un ritratto? (2013) - una smaterializzazione progressiva in cui al centro della ricerca c'è il sentimento lirico della materia. Il bianco poroso e porcellanaceo si tramuta in una forma, ovviamente di una tazza, ma pure di uno specchio, abito, tavolo, in cui la carta vive mimando la condizione di scultura. Orari di apertura: sabato 9/9 e dom. 10/9 dalle ore 10 alle 19; da lunedì 11/9 a domenica 17/9 dalle ore 10 alle 19. Info: 3497528085.

Sabato 9 settembre alle ore 18, presso la Cantina delle Arti di Casa Scaparoni ad Alba (CN), si inaugurerà la mostra Seven, il progetto di Etharts - Francesco Segreti, giunto alla sua terza edizione. L'artista prende quale fonte d'ispirazione le molteplici suggestioni derivanti dal numero sette, dal concetto di universalità all'equilibrio perfetto. Il numero sette, considerato da Platone l'anima mundi, rappresenta il punto di congiunzione tra la natura umana e il divino (rappresentati appunto dal ternario - il divino - e dal quaternario terrestre). In quest'ottica Segreti propone un percorso in sette postazioni in cui vengono inseriti in parallelo materiali, colori, forme, legati a umori, definizioni, sensazioni che a partire da una dimensione individuale si aprono a tematiche collettive, con uno sguardo anche alle emergenze sociali che quotidianamente sono sotto i nostri occhi. Durante l'inaugurazione si potrà vedere, attraverso elaborazioni video, il poema Florent les âmes par l'artiste, che Anthony Thiberguen, amico e poeta di Vence, ha creato per l'occasione. Sino al 1 ottobre, info: Casa Scaparoni Bioagriturismo 0173/33946, Francesco Segreti 3496774516.

## CULTURA Quattro itinerari nell'antica Persia

# Scoprire il favoloso Iran

## Una guida per viaggiatori consapevoli

C'è tutto quello che un turista curioso e consapevole che si appresta a partire per l'Iran dovrebbe sapere. "Iran. Guida storico-archeologica" recentemente pubblicata dalle edizioni Terra Santa è un volume di 200 pagine che concede poco agli occhi (niente cartoline, niente foto a colori fatta salva una piccola galleria finale...) ma riserva tantissimo alla mente. Sono pagine dense di contenuti che guidano il visitatore attraverso le principali attrazioni del Paese tenendolo per mano, dandogli cioè una chiave di lettura storica e archeologica indispen-

sabile per cercare di capire e di godere un Paese enorme e complesso come l'Iran.

Il libro presenta l'Iran dapprima con un conciso ma accurato excursus storico e poi attraverso quattro grandi itinerari che si riferiscono a quattro grandi aree geografiche: Iran nord-occidentale, Iran occidentale, Iran sud-occidentale e



con la storia, l'archeologia, la religione. Quest'ultima è trattata in modo particolarmente approfondito perché l'Iran ha

vissuto a vari livelli le esperienze delle religioni monoteiste: ebraismo, cristianesimo e islamismo che si è imposta come religione di stato. Il libro sarà davvero un ottimo compagno di viaggio per chi deciderà di partire alla scoperta dell'antica Persia. Un compagno che permetterà di godere in tutte le sue sfaccettature un mondo così complesso e affascinante.

Elena Asero, Vincenzo Lopasso, Elisa Pinna, Bartolomeo Pirone, Iran. Guida storico-archeologica, Edizioni Terra Santa, 18 euro

## i ragazzi

# leggono

di Mara Dompé

## Tobia è arrabbiato

Ormai da settimane Tobia aspetta con impazienza il giorno in cui, con tutta la classe, andrà a visitare il bioparco. In preparazione della gita, a scuola si vedono filmati, si fanno giochi, letture e disegni dedicati alla natura e agli animali che a breve conosceranno dal vivo. L'attesa cresce, l'entusiasmo e l'agitazione sono alle stelle,

ma la mattina in cui è in programma la gita Tobia si sveglia con la febbre a tre-trento. Che rabbia! Sarà costretto a rinunciare alla gita tanto desiderata. Insieme agli altri quattro volumetti della serie "Le mie emozioni", in cui Tobia è di volta in volta geloso, felice, triste, impaurito, questo libro si rivolge ai più piccoli (dai tre anni)



per aiutarli a riconoscere, accettare ed esprimere le proprie emozioni, emozioni che si manifestano fin dai primi anni di vita. Tutti i volumetti della collana sono corredati da un approfondimento e da un esercizio di psicologia e psicoterapeuta Carla Antonietti. I testi e le illustrazioni sono di Silvia Serrelli.

Silvia Serrelli, Tobia è arrabbiato, Mondadori, 8,90 euro.



## parole da conservare

di cetta berardo

## Formaggiando

Il termine non esiste, ma lo si può tranquillamente coniare, in questi tempi a Bra soprattutto, ma lo si può estendere in tutta la Langa. Non è filosofico, o forse sì, è sicuramente materico e sta per assaggio di formaggio. O meglio per *andar per formaggio*. La parola viene usata per un laboratorio culinario dal titolo "Formaggiando con gusto" nel 2012, dai Maestri del formaggio di Asiago e da allora ha avuto molta fortuna.

Questo capiterà a Cheese la settimana prossima, un annusare e vagare da una bancarella all'altra a gustar formaggi.

Ci sono termini che usiamo senza badare al significato, perché sono onnicomprensivi e comprensibili a tutti. Senza dover dare spiegazioni, senza ricercare l'etimologia, sono termini positivi che inducono al desiderio e attivano le papille gustative. *Formaggiando* è una sorta di gerundio, che dà l'idea del movimento, dell'utilizzo e del godimento. Una sorta di pellegrinaggio, come avviene nel racconto di José Saramago, il cui protagonista è un uomo che va alla ricerca di un'isola sconosciuta. Il coraggio

ce l'ha, gli manca solo una barca, che un re chi dona. L'uomo parte tutto contento e porta con sé un fagotto con pane, formaggio duro di capra, olive e una bottiglia di vino. Il formaggio come compagno di viaggio è un ottimo alimento, quando le ristrettezze economiche sono tante e il desco povero. Ma in quel racconto, il formaggio assume un altro significato: il viaggio è metaforicamente un viaggio alla ricerca di sé, di autoconoscenza per capire la vita, guardarsi e guardarsi dentro. E il formaggio, compagnia salutare del viaggio, è il cibo della natura, bianco come l'innocenza, sapido come il gusto di esistere, semplice come il ritorno alla madre terra. *Formaggiando* include il significato di pensare "al formaggio", cioè di avere un pensiero fluido, di saper valutare le situazioni con elasticità. *Formaggiando* stagionato o fresco. Nel linguaggio popolare, "formaggio fresco" non suona bene. E' sinonimo di uomo debole, pauroso, pusillanime. Grazia Deledda così lancia il suo anatema: "Cosa sono essi? Uomini di formaggio fresco! Va a metterli un po' a gettare il laccio ad un puledro

indomito o a chiappare un toro, od a sparare un archibugio. Muoiono prima di spavento!". Invece per me il formaggiando "fresco" è sinonimo di dolcezza, che mi riporta all'infanzia, al tempo in cui i nonni mi dicevano: "Sei alta come un soldo di formaggio". Recentemente ho udito un padre che arrabbiato si rivolgeva al figlio adolescente con parole di rimprovero: "Sei alto come un soldo di formaggio e pretendi di fumare!". Il *formaggiando* supera altezze, pregiudizi e arrabbiature. Basta avere tempo, colesterolo perfetto e il gioco è fatto.

Ma anche nella piccola Manta il formaggio la farà da padrone. In un cortile privato, in casa Maero, ci sarà un antepprima di Cheese: si parlerà di cibo e anche di formaggio, si gusteranno i prodotti locali, con personaggi di rango: il critico enogastronomico e giornalista di «Repubblica» Luca Lacciarino, lo chef Juri Chiotti e Eric Vassallo di Eatly: il tutto non solo attorno ad una fetta di formaggio, ma attorno a un libro, *Mangia come parli*, a firma di Cinzia Scaffidi. Un incontro cultural-mangereccio aperto a tutti, da non perdere.